

GIACOMO GAMBASSI

Guarda al mondo digitale il cammino di preparazione al quinto Convegno ecclesiastico nazionale che si terrà a Firenze dal 9 al 13 novembre 2015 e che avrà per tema *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*. «Il web, nella sua declinazione social, è un elemento del contesto di Firenze 2015 che differenzia questo Convegno ecclesiastico da tutti quelli che lo hanno preceduto», spiega monsignor Domenico Pompili, sottosegretario della Cei e direttore dell'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali. La sfida è quella di fare dell'evento del prossimo anno un appuntamento caratterizzato dalla prossimità.

Monsignor Pompili, il Convegno punta sulla Rete. Una scelta nel segno della Chiesa «In uscita»?

Si tratta di un'opportunità che va valorizzata il più possibile, nella direzione di quella cultura dell'incontro e del farsi prossimo che il Papa continua a raccomandare e praticare. Lo stesso web è una «periferia digitale» dove è possibile andare incontro anche ai lontani, a chi non entrerebbe in una chiesa ma può lasciarsi raggiungere da una parola diversa capitata in un ambiente ormai così familiare. Soprattutto il web è un ponte verso le periferie, verso le Chiese locali che sanno poco l'una dell'altra, ma che hanno esperienze straordinarie da condividere. La Chiesa grazie al web esce verso i lontani e verso le Chiese locali dalle quali c'è molto da imparare.

Abre verrà lanciato il sito di Firenze 2015. Come Internet accompagnerà al Convegno ecclesiastico?

L'accompagnamento è già iniziato su una pagina per ora provvisoria ospitata sul portale Cei (l'url è comunque già quello del sito definitivo: www.firenze2015.it) che offre materiali di approfondimento, notizie su eventi e percorsi di preparazione che ovunque si stanno organizzando; e soprattutto le esperienze e le testimonianze di diocesi, movimenti e associazioni laicali, congregazioni religiose maschili e femminili. Una caratteristica importante dello stile di questo Convegno è già evidente da questi materiali: l'umanesimo in Cristo non è un modello astratto, un dover essere, ma un u-

Firenze 2015, il Convegno comincia su Internet

Pompili: sito e social network per aprire il confronto

**Il sottosegretario Cei:
«Il web è un ponte digitale
verso periferie e Chiese
locali che sanno poco l'una
dell'altra, ma che hanno
esperienze straordinarie
da comunicare»**

manesimo incarnato, dai molti volti. Il sito è stato pensato insomma come un luogo di formazione, incontro, accompagnamento prima, durante e anche dopo il Convegno. L'obiettivo è che rimanga un punto di riferimento per la formazione e lo scambio di esperienze nel cammino della Chiesa anche dopo Firenze 2015.

Quale ruolo avranno i social network?

I social, Facebook (www.facebook.com/firenze2015) e Twitter (@firenze_2015), sono già partiti persino prima del sito ufficiale e in una settimana hanno visto incrementare rapidamente i membri. Essi avranno un importante ruolo di rilancio per valorizzare i materiali via via pubblicati, a partire dalle esperienze pervenute e da una loro rilettura tematica, e per segnalare di volta in volta i nuovi materiali pubblicati. E anche per raggiungere, attraverso le forme di condivisione tipiche del web, chi non entrerebbe mai nel sito di un'iniziativa magari sentita come lontana, ma può venire incuriosito da una que-

stione, un tema, una domanda incontrati nei territori digitali che frequenta abitualmente. Il sito avrà comunque una forte componente social, sia per come funzionerà la circolazione dei contenuti, sia per la "community" che contribuirà a costruire con articoli e interventi di diverse.

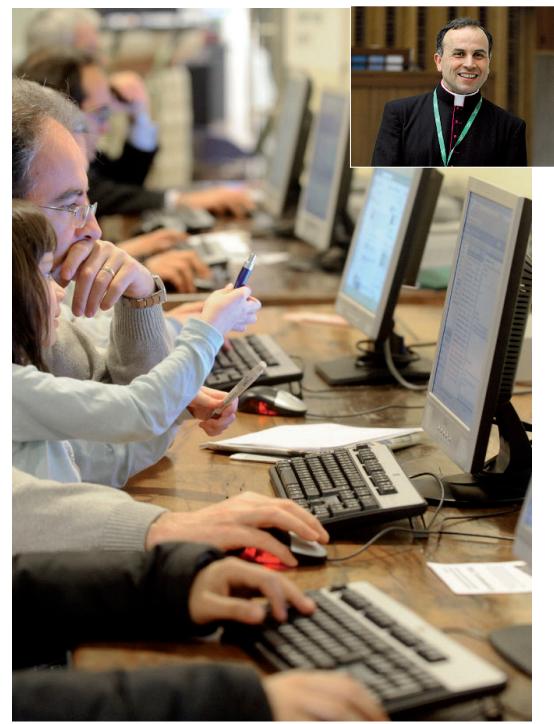
Il logo sarà individuato attraverso un concorso. Qual è il significato dell'iniziativa?

Il significato è il coinvolgimento, il camminare insieme, l'inclusione e l'ascolto. Nello stile dialogico inaugurato dall'*Invito* e seguito dalla risposta dei tanti soggetti ecclesiastici, anche la scelta del segno grafico che identificherà l'evento vuole seguire lo stesso metodo. Perché nulla si cala dall'alto e tutto si costruisce insieme.

Per indicare la rotta a chi partecipa al concorso sono state individuate alcune parole-chiave: umano, Chiesa, Gesù, Firenze, partecipazione. Come leggerle?

Non sono evidentemente definizioni esaustive, ma accenni che possano aiutare a interpretare lo spirito del Convegno: il prendere sul serio le sfide che la contemporaneità ci pone e anche le tante istanze legittime che vengono sollevate, nella fiducia che l'umano che Gesù ci ha rivelato, fatto di prossimità e trascendenza insieme, ha ancora oggi molto da dire. E può farlo, in maniera gioiosa, anche grazie al "convenire" dei tanti volti, di donne e uomini, giovani e anziani, nativi e immigrati, sani o feriti che compongono il popolo della Chiesa di Dio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Davanti al computer. Sopra, nel riquadro: monsignor Domenico Pompili

L'analisi. Quel bisogno diffuso di condivisione

IL CONCORSO

Tutti chiamati a scegliere il logo

Con lo slogan "Un logo per Firenze 2015... il tuo!" il Comitato preparatorio del V Convegno ecclesiastico nazionale, con l'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali, lancia il concorso per realizzare il simbolo che identifierà l'evento. Il concorso è aperto a tutti. Giovani (anche minori) e adulti, religiosi e laici, individui o gruppi potranno inviare una proposta seguendo il regolamento pubblicato sul sito www.firenze2015.it. Per aiutare chi parteciperà al concorso il Comitato ha scelto alcune parole chiave: umano, Chiesa, Gesù, Firenze, partecipazione. Le proposte dovranno giungere entro il 21 novembre e saranno valutate da una giuria. I loghi finalisti (al massimo 10) verranno sottoposti al voto della "giuria popolare": dal 24 al 30 novembre si potrà esprimere una preferenza sulla pagina Facebook del Convegno. Le tre proposte più votate saranno valutate dalla presidenza del Comitato preparatorio che sceglierà il logo entro l'8 dicembre. (G.G.)

CHIARA GIACCARDI

Inaugurare il cammino di Firenze 2015 con un «Invito» a raccontarsi era una mossa certamente un po' rischiosa, ma la risposta ha sorpreso tutti: ben oltre duecento tra testimonianze ed esperienze, da parte di diocesi e altri soggetti ecclesiastici, e molte altre continuano ad arrivare.

Come leggere questo primo segnale di partecipazione? Certamente sullo sfondo c'è un bisogno reale di uscire dai propri confini e incontrarsi, per poter meglio rispondere alle complesse sfide del presente. Ma dai contributi pervenuti emerge molto di più: una grande vitalità, una capacità di leggere con sensibilità i bisogni, specie quelli delle fasce più fragili, e immaginare percorsi di inclusione e valorizzazione. La fotografia del Paese che ne risulta è molto diversa da quella che ci restituiscono i rapporti periodici, basati sulle statistiche (ovvero sulla compilazione di questionari formulati col linguaggio di chi ricerca, anziché di racconti di sé espresi nel linguaggio di chi vive): nessuna traccia di un Paese stanco e apatico, o incapace di trovare rappresentanza e canali dove esprimere un pur rinnovato bisogno di socialità e solidarietà, come tanto spesso ci sentiamo rappresentare.

Le risposte della Chiesa di base alle sfide di oggi sono vere e proprie indicazioni per nuove direzioni da intraprendere per il futuro della Chiesa. Intanto un metodo, che è quello del «ritmo salutare della prossimità» (*Evangelii gaudium* 169): camminare con il passo dei più deboli regala uno sguardo sollecito e attento, solo grazie al quale è possibile vedere ciò che, nel ritmo veloce dell'efficienza, sfugge completamente: il valore pedagogico della fragilità, anche per chi fragile non è, o non sa di essere. La cura non è mai un movimento a una direzione, ma un luogo di reciprocità, che risveglia l'umanità di tutti. Saper leggere la realtà con questo sguardo innamorato dell'umano consente poi di trovare risposte innovative,

inclusive, fuori dagli schemi, attente alla persona nella sua totalità e nella rete dei suoi legami dentro la comunità. Tornano in mente le parole di papa Francesco: la Chiesa non è una Ong. E qual è la differenza? Rispetto alle soluzioni «tecniche» per fronteggiare le emergenze si sente nella Chiesa il sapore di un «di più», di un'eccedenza, di una gratuità e di una gratitudine (e le due vanno di pari passo) che traggono il loro alimento dall'ascolto della Parola, e dalla consapevolezza che possiamo essere fratelli perché siamo figli.

Le esperienze raccontate manifestano anche la consapevolezza del limite e tuttavia la fiducia che, come nella moltiplicazione dei pani e dei pesci, il risultato eccede sempre le nostre forze. L'importante è iniziare processi, dare credito a ciò che di positivo c'è, contrastare la globalizzazione dell'indifferenza con la sollecitudine che ci rende custodi l'uno dell'altro. Non c'è la teoria (modelli e progetti) e poi la pratica, ma un fare da cui si cerca di imparare per poter fare sempre meglio. Gli ambiti sono i più diversi: tutto ciò che riguarda la costruzione di prossimità, di inclusione, di ricucitura delle fratture tra i gruppi sociali, le generazioni, le diverse abilità, i gruppi etnici; la ricerca e sperimentazione di modi originali e solidali per affrontare la crisi, la custodia del creato, l'educazione alla cittadinanza e molto altro ancora. Senza compromessi stagni, ma sperimentando soluzioni che, combinando diverse fragilità, producono paradossalmente una nuova energia. Esperienze di ordinaria umanità, che diventa gratuità eccedente perché si lascia illuminare dalla Parola. Questi contributi hanno costituito il punto di partenza per la stesura del documento preparatorio verso il convegno di Firenze, che, a sua volta, vuole essere una traccia capace di attivare una nuova fase di partecipazione, per continuare il dialogo e approfondire il cammino intrapreso. Per ritrovare e rinnovare insieme la fiducia nell'umano, dai suoi tanti volti, alla luce di Gesù.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANICEC

Sui «nuovi media» corso per animatori

Il cammino verso il Convegno di Firenze passa anche dalle aule del corso per animatori della cultura e della comunicazione, di nuovo al via con un programma di studi che quest'anno comprende anche un incontro "in presenza" dedicato al rapporto tra «nuovi media e nuovo umanesimo». Il 12 e 13 dicembre a Roma i corsisti e i diplomati Anicec incontreranno docenti ed esperti di comunicazione e nuovi media. Fra i protagonisti anche monsignor Paul Tighe, segretario del Pontificio Consiglio delle comunicazioni sociali, con una lezione sull'account Twitter di papa Francesco @Pontifex. Con questa iniziativa l'Ufficio Cei per le comunicazioni sociali e l'Università Cattolica, promotori del corso, propongono un approfondimento sulle potenzialità degli ambienti digitali, in particolare dei social media, sempre più utilizzati dalle diocesi, dalle parrocchie, dai movimenti e dalle associazioni come spazi di estensione virtuale delle attività pastorali e occasione di relazione e confronto, anche se a volte senza la profonda consapevolezza e l'adeguata formazione che il corso Anicec offre. Le iscrizioni sono aperte sul sito www.anicec.it.